Un commovente pellegrinaggio ha avuto luogo nei giorni scorsi: i genitori ed i parenti di un gruppo di giovani italiani deportati dai nazisti durante la guerra, ed assassinati nei campi di sterminio di Mauthausen, Gusen e Ebensee, si sono recati nei luoghi del martirio per salutare ancora una volta i propri cari scomparsi. Un centinaio di persone hanno partecipato al drammatico viaggio. Nella foto: due madri presso anonime tombe nel campo di Gusen

LA CHIESA CATTOLICA NELLE DEMOCRAZIE POPOLARI

Cattolici e comunisti

Il "Movimento dei sacerdoti" - L'accordo del 1950 con lo Stato polacco - Piena collaborazione sul piano economico e sociale - Appello agli uomini di buona volontà

« In Polonia — diceva il Rev. Ragosz — il clero collabora attivamente col governo. Esiste all'uopo, tra l'altro, un ente speciale, incaricato di concretare e dirigere questa collaborazione. Si tratta del « Movimento dei sacerdoti ». Prima c'erano due organizzazioni: una costituita dai sacerdoti reduci dai campi di concentramento e dalla guerra partigiana; l'altra, composta da intellettuali cattolici e da preti di grande autorità scientifica, che insegnano all'Università Cattolica di Lublino, nella Facoltà Teologica di Varsavia, eccetera. L'anno scorso i due gruppi hanno deciso di fondersi creando il « Comitato dei sacerdoti e dei laici cattolici ». Questo ente si inserisce nel « Comitato del Fronte nazionale » cui fanno capo i partiti e del quale l'anima e la direzione risiede sostanzialmente nel Partito Operaio. I sacerdoti che fanno parte del « Comitato » effettuano una azione politica di carattere generale, influente sulle sorti del paese, la quale è basata su due principi fondamentali: partecipazione del clero alla nuova realtà contemporanea della Polonia, indiscutibile ed assoluta fedeltà alla Chiesa Cattolica e al Sommo Pontefice. Al Papa, ben s'intende, obbediamo in tutto ciò in cui l'augusto capo della Chiesa ha giurisdizione; e, dunque, nelle questioni riguardanti la fede e la morale. Non tuttavia in quelle politiche, poichè ad esse non si estende l'autorità da Dio conferita alla Chiesa e al Sommo Pontefice. Infatti Gesù ha detto che il regno suo non è di questo mondo, e inoltre ha ordinato di dare a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio. Nessuno vieta, si capisce, al sacerdote di occuparsi di politica: non in quanto egli è ministro del Vangelo, ma perchè egli è cittadino di uno Stato. La cosa è molto differente. Si tratta di una distinzione fondamentale, dalla cui dimenticanza la religione non ha avuto e non ha che a scapitare ».

« Del resto — egli aggiunge — non parlo di una mia opinione personale. Si tratta, infatti, di un punto di vista approvato da tutti i nostri Vescovi nell'Accordo del 14 aprile 1950, da essi ratificato con lo Stato polacco. L'articolo 5 dice: "Il principio che il Papa è la massima e suprema autorità della Chiesa si applica alle materie di fede, di morale e di giurisdizione ecclesiastica. Nelle altre materie, tuttavia, l'Episcopato si regola in base alla ragion di Stato polacca", cioè secondo il bene temporale del paese ».

Un obbligo etico

« La circostanza — egli spiega — che desta qualche meraviglia nell'Occidente, in seno ai circoli e tra le persone non bene informate, è che qui i cattolici e il clero non abbiano difficoltà a collaborare con i marxisti. Eppure il quesito non è difficile a risolversi. Innanzitutto noi dobbiamo domandarci: cosa vogliono i comunisti? Cosa vogliamo noi cattolici? Vogliono loro, vogliamo noi, che sia eliminata la disoccupazione, il meretricio, l'indigenza, lo sfruttamento, ecc. I mezzi per raggiungere gli accennati scopi? Altri non ve ne sono, di efficaci, fuori di quelli previsti e adoperati dai comunisti. E questi mezzi sono leciti anche secondo la morale cattolica. Infatti, cosa dice San Paolo? Dice: « Chi non lavora, non mangi ». Ora, chi guadagna, se può lavorare, deve farlo. Oziosi, sfruttatori, non sono ammessi, neanche dalla morale cristiana. Ci mancherebbe altro!...

« Quindi, sul piano del programma *economico-sociale* e dei mezzi per attuarlo, non esistono difficoltà alla collaborazione tra comunisti e cattolici. Anzi, esiste, in certo modo, l'obbligo etico di realizzare questa collaborazione. E noi a questo obbligo diamo piena soddisfazione ».

« Il centro della questione, — egli conclude — cioè la difficoltà unica da parte nostra a collaborare sarebbe emersa se i comunisti avessero posto, a condizione indispensabile per collaborare, l'adesione da parte nostra all'ideologia marxista; od anche se ricostruire il paese e trasformare le strutture sociali della Polonia secondo le forme del socialismo, importasse per necessità di abbracciare e condividere la dottrina filosofica di Carlo Marx. Ora, questo non soltanto non appare indispensabile, ma neppure è stato mai richiesto dal nostro governo e dai capi politici delle forze lavoratrici. Dunque, la collaborazione non soltanto è possibile e lecita, ma doverosa. Del resto, in migliaia di casi — e la storia li registra — la Chiesa ha collaborato con organizzazioni e persone lontane dalla fede, addirittura a questa avverse, e, purtroppo, attua cose moralmente ottime — appoggiano il capitalismo egoista, che non crede in Dio, che pone in grave discredito il cristianesimo servendosene come d'un volgare strumento, e che persegue scopi immorali ».

« Ma — domandai — quale sarebbe secondo lei la soluzione da scegliere? ».

« Bisogna — rispose il Vescovo Picha — che tutti gli uomini di buona volontà si riuniscano, al di sopra e al di fuori degli interessi dei pochi sfruttatori che dirigono la politica occidentale, in modo da evitare la tragedia della guerra, ed attuare le necessarie e radicali riforme sociali, quelle, cioè, che da noi già sono realizzate. Perciò tra l'altro, cattolici e comunisti debbono camminare insieme. Siccome le difficoltà a questo programma non vengono dai comunisti, e neppure da molti cattolici dell'Occidente, ma da alcune sfere ecclesiastiche avvinte al capitalismo sfruttatore, bisogna che in Vaticano si decidano a prendere le misure necessarie onde l'auspicata collaborazione abbia ad attuarsi dappertutto. Altrimenti il genere umano andrà incontro alla guerra atomica e alla rovina ».

ALIGHIERO TONDI

PRAGA — Il professor Tondi (a sinistra con la sigaretta in bocca) a colloquio con monsignor G. Plohiar (al centro), ministro della Sanità della Repubblica popolare cecoslovacca

Combattere per Carlomagno?

Ultime testimonianze su Dien Bien Fu:

1) Von Papen, in un'intervista alla radio spagnuola, ha detto che « su 12.000 difensori della fortezza di Dien Bien Fu, 6.000 erano tedeschi »;

2) l'ufficio stampa del partito socialdemocratico tedesco ha diramato a Bonn il seguente comunicato: « La tristezza è scesa in numerosi focolari tedeschi che hanno perso o un figlio, o un padre, o un fratello. Questi valorosi sono caduti per la libertà? Hanno versato il loro sangue per una causa giusta?... Le famiglie dei morti di Dien Bien Fu non hanno forse nemmeno questa consolazione. E il lutto è misto al risentimento nel caso di coloro che sono caduti senza alcuna necessità a Dien Bien Fu... I popoli asiatici difendono la loro libertà nazionale riconquistata e quando non ne fruiscono si battono per ottenerla.

« La Francia non ha capito la marcia del tempo. Essa paga oggi le sue colpe storiche con numerosi morti e con il suo prestigio. Il conflitto indocinese ha avuto inizio non come una battaglia contro il comunismo, ma piuttosto come il risveglio della coscienza indocinese per l'indipendenza, che potrebbe così facilmente condurre i comunisti al potere »;

3) il giornale della grande borghesia francese Le Monde *scrive che « al Tonchino i migliori osservatori stimano che libere elezioni darebbero il 90% dei voti al Viet Minh », cioè ad Ho-Ci-Min.*

Così, il socialdemocratico Saragat, già contraddetto dai suoi colleghi socialdemocratici indocinesi, è ora sbugiardato dai suoi stessi colleghi tedeschi e — lui che strilla sempre: « democrazia! », « democrazia! » — dalle previsioni elettorali dei « migliori osservatori » francesi.

Con lui sono soltanto tutti coloro che, come Von Papen, dalla collaborazione tra mercenari tedeschi e colonialisti a Dien Bien Fu, traggono buoni auspici di ripincita e di future collaborazioni militari nella CED.

Von Papen — si sa già — è un uomo brutale. Ma le stesse cose possono essere dette in modo più raffinato, più « culturale », con l'ausilio di Dante e di Carlo Magno. Come le dice, ad esempio, la terza pagina della Nazione *di Firenze: « E il mondo occidentale, impersonato in Carlo Magno, conobbe nella difesa anche i rovesci. La caduta di Dien Bien Fu fa pensare a Roncisvalle, « la dolorosa rotta, quando Carlo Magno perdè la santa gesta », alla quale Dante, sceso nel cerchio infernale dei giganti, pensò udendo un suono di corno... E poi Carlo Magno si riprese e riprese il perduto... Carlo Magno riuscì al miracolo di unificare le grandi nazioni di Europa, Francia, Italia, Germania... Quell'appello lontano di corno sarebbe stato veramente disperato, se gli europei non vi sentissero un ultimo richiamo a fare l'Europa ».*

A far l'Europa di Von Papen? A farci ammazzare tutti da soldati della CED in tante Dien Bien Fu? Per chi, per Carlo Magno?

Un corno? Sì, un corno!

V.A.

PROSPETTIVE DI UNA GRANDE CONQUISTA DELLA TECNICA SOVIETICA

La trasformazione del carbone in gas combustibile sotto terra

La gasificazione compiuta interamente nel sottosuolo elimina i pericoli connessi al lavoro del minatore: essa ha dunque un enorme significato sociale - Attualità dell'insegnamento di Lenin

La terribile sciagura di Ribolla ha posto in primo piano il problema umano e tecnico costituito dall'estrema pericolosità del lavoro dei minatori. Da più parti (anche dalla stampa borghese), si è ricordato che è stato sperimentato con successo in URSS un metodo grazie al quale il lavoro del minatore viene praticamente abolito: con esso si giunge a ricavare l'energia racchiusa nel carbone senza strapparlo dal seno della terra e senza portarlo alla superficie. Sui risultati e le prospettive di questo metodo, siamo lieti di pubblicare i passi principali di un importante articolo dell'ingegnere sovietico V. Matveev, capo della direzione generale sovietica per la gasificazione sotterranea.

Il carbone ha un'enorme importanza nella nostra vita. Esso si presenta non soltanto sotto il fondamentale aspetto di combustibile, comprendo circa il 75 % di tutto il fabbisogno di energia, ma serve anche come pregiata materia prima per l'industria chimica. Dal trattamento del carbone si ottengono fertilizzanti, medicinali, materie plastiche, sostanze coloranti ed aromatiche, gomma artificiale, ecc.

L'estrazione del carbone è solo il primo anello nella catena dei processi produttivi necessari per ottenere questa energia. Prima di giungere al consumatore, il carbone estratto dalle viscere della terra percorre un complesso e lungo cammino, lungo il quale viene spesa molta fatica umana, entrano in azione svariate macchine e vien consumata un'enorme quantità di materiali diversi.

Non è dunque possibile ricavare l'energia racchiusa nel carbone senza strapparlo dal seno della terra e senza portarlo alla superficie?

Per la prima volta diede risposta a questa domanda il grande scienziato russo D. I. Mendeleev. Sessantasei anni fa, nel 1888, dopo una visita alle miniere nel bacino del Donez, nelle quali vide come il lavoro fosse un inferno per i minatori prima della rivoluzione russa, egli, quasi ispirato da una visione, formulò questa geniale idea, che di molto precorreva i tempi. « Verrà col tempo un'epoca in cui non si scaverà più il carbone dalla terra, ma ivi stesso, nella terra, lo si saprà convertire in gas combustibili che, lungo tubature, si potranno erogare a grande distanza ».

L'idea di Mendeleev

Per la durata di quasi un decennio e mezzo, D. I. Mendeleev tornò a più riprese su questo concetto. Undici anni dopo il viaggio nel bacino del Donez, egli visitò le miniere del bacino di Kiselov, in alcune delle quali s'erano prodotti incendi nei banchi di carbone che, a quel tempo, non si sapeva come spegnere. Studiando gli incendi delle miniere D. I. Mendeleev scrisse: « Riguardo a questi incendi, mi pare che si possa approfittarne, regolandoli ed indirizzandoli in maniera tale che la combustione avvenga come in un gasogeno, cioè mediante un limitato accesso dell'aria. Deve così formarsi ossido di carbonio e prodursi "gas d'aria" o gas di gasogeno ».

Dopo aver posto il problema della trasformazione del carbone in gas combustibile sotto terra, lo scienziato indicò anche le vie tecniche basilari della sua soluzione: « ...praticate nello strato alcune perforazioni, una di esse deve essere destinata all'introduzione — anzi, alla iniezione — dell'aria, le altre all'uscita — anzi, alla aspirazione (per es. con eiettori) — dei gas combustibili, trasportabili poi con facilità, anche su lunghe distanze, fino ai bruciatori ».

Il progetto di Mendeleev non fu e non potè essere realizzato nelle condizioni in cui si trovava la Russia zarista. Egli non potè neppure tentare l'impostazione degli esperimenti.

Ma l'idea fu altamente apprezzata da Vladimir Ilic Lenin. Il 21 aprile 1913, egli scriveva sulla Pravda *che la proposta di D. I. Mendeleev affrontava la soluzione di uno dei grandi problemi della tecnica contemporanea e che immenso sarebbe stato il rivolgimento che tale soluzione comportava. La gasificazione sotterranea del carbone significa — sono parole di Lenin — un gigantesco ritrovato tecnico, il cui avvento risparmierebbe quella enorme massa di lavoro umano che viene assorbita dall'estrazione e dalla distribuzione del carbon fossile.*

Dopo la vittoria nel nostro Paese della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, il governo sovietico, seguendo l'insegnamento di Lenin, volto ad un graduale alleggerimento della fatica operaia, allo sviluppo ed alla estensione della forza produttiva della nostra Patria, cercò di realizzare il progetto.

Già nel 1925 uno dei più eminenti rappresentanti della tecnica mineraria sovietica, il prof. B. I. Bokii, propose uno schema di gasificazione sotterranea. Negli anni del primo piano quinquennale sovietico, gli scienziati elaborarono alcuni progetti di gasogeno sotterraneo. Nel periodo 1930-1936, nei bacini del Donez, del Kuznetsk e di Mosca, furono allestiti cinque impianti sperimentali.

Il primo periodo di esperimenti fu volto alla realizzazione di processi che ripetessero le condizioni abituali degli impianti di officina, nei quali l'aria è insufflata attraverso il carbone frantumato.

Secondo tale principio era stato elaborato il primo progetto al mondo di stazione per la gasificazione sotterranea di Lisiciansk. Il pannello di carbone fu delimitato dai soliti lavori minerari e in diversi punti vi furono murate cariche di esplosivo. Il banco fu incendiato: aria e vapore d'acqua vi giungevano per mezzo di tubi, ed i gas che si producevano venivano aspirati da speciali ventilatori. Man mano che lo strato bruciava, le cariche di esplosivo automaticamente scoppiavano sminuzzando il carbone. Queste prove dimostrarono che sotto terra non tutto accadeva come nel gasogeno d'officina. La frantumazione riusciva irregolare e l'alimentazione dell'aria non uniforme.

Nel 1934 gli ingegneri V. A. Matveev, P. V. Scafa, D. I. Filippov proposero di gasificare il banco carbonifero in condizioni di integrità, cioè rinunziando alla frantumazione preliminare del carbone, secondo il seguente schema: due gallerie inclinate secondo il pendio del banco si prolungano per alcune centinaia di metri, unite in basso da una galleria orizzontale, la cosiddetta galleria del fuoco. In questa ultima sono accatastate legna e stoppa, cosparse di petrolio. Immessa l'aria, mediante spirali elettriche viene provocato l'incendio del legname. Il carbone, ininterrottamente lambito dalla corrente d'aria, si riscalda, e sulla sua superficie libera ha inizio il processo di gasificazione.

Il metodo fluente

A seconda della composizione del gas che si vuole ottenere, si immettono aria, vapor d'acqua od ossigeno attraverso una delle gallerie inclinate; dall'altra galleria viene alla superficie il gas. La fronte della combustione, man mano che il carbone brucia, si sposta verso l'alto, secondo il pendio del banco, e lo spazio che le rimane dietro si riempie di scorie e delle rocce che franano.

Il nuovo sistema ricevette il nome di « potòchnii » o metodo fluente: esso permette di regolare compiutamente i processi di gasificazione che avvengono in sotterraneo. Con questo metodo lavorò la stazione di Gorlovsk, entrata nel 1937 in fase di sfruttamento industriale. Nel febbraio del 1938, per la prima volta nella storia della tecnica mondiale, il gas ottenuto mediante gasificazione sotterranea del carbone fu immesso sotto le caldaie di una cokeria.

Contemporaneamente, il metodo fluente fu sperimentato anche su altri banchi carboniferi, in diverse condizioni geominerarie, su ligniti e litantraci come su antraciti. Gli esperimenti confermarono la bontà della nuova tecnica di gasificazione del carbone lasciato intatto. Tuttavia, nelle stazioni si praticavano ancora lavori sotterranei. La preparazione del pannello da gasificare richiedeva lo scavo di pozzi, gallerie e discenderie, faticosi lavori che occupavano molti minatori.

Perciò le più assidue ricerche degli scienziati e degli ingegneri sovietici furono indirizzate verso una soluzione che escludesse completamente i lavori sotterranei. Ancor prima della grande guerra patriottica si cominciò ad attuare la trivellazione di fori verticali. Oggi, nelle stazioni di gasificazione, queste perforazioni hanno interamente sostituito i lavori sotterranei di un tempo ed i pozzi. Sempre più largamente si pratica la perforazione, dalla superficie, lungo lo strato di carbone. Questo metodo permetterà pienamente, nell'immediato futuro, di fare a meno delle gallerie preliminari scavate lungo la pendenza del banco. Le perforazioni eseguite dalla superficie, verticali ed inclinate, devono poi essere collegate fra loro da un canale, e tale riunione dei fori si dovrà realizzare con metodi di superficie.

Il pensiero tecnico-scientifico sovietico instancabilmente accresce il proprio contributo: i nostri scienziati ed ingegneri elaborano nuovi metodi di gasificazione sotterranea, di trattamento dei carboni e di altre specie di combustibili, con lo scopo di ottenere gas ad alto potere calorifico. Larga importanza è conferita allo studio di sistemi razionali di utilizzazione del gas prodotto in sotterraneo. L'Istituto di energetica dell'Accademia delle scienze dell'URSS ha elaborato e realizzato l'efficace tecnica di combustione senza fiamma del gas. E' stata ultimata la messa a punto di potenti turbine a gas che offrono ampie prospettive di utilizzazione energetica del gas ottenuto mediante gasificazione sotterranea.

V. MATVEEV

Molta attenzione si presta in URSS allo studio di ogni sistema che possa eliminare i rischi del lavoro nelle miniere. Il film « I minatori del Donbass » è dedicato a questo problema

Le Mostre d'arte romane

Felice Casorati alla Galleria del Vantaggio

Con l'intento serio e anche ambizioso di « ...riportare un certo ordine nel gusto... » del « pubblico cosmopolita » di Roma, ha iniziato la sua attività con una mostra di dipinti (oli e tempere) di Felice Casorati, la Galleria del Vantaggio (via del Vantaggio 18).

I diciotto dipinti, tranne « Nudo di schiena (1943) », « Nudo giallo (1947) », « Gessi e maschere (1948) », sono degli ultimi due anni. Erano circa tre lustri che Casorati non teneva una personale a Roma ed è cosa certo molto utile avere un quadro, anche se sommario, della sua ultima produzione. Casorati è sempre quel pittore di serio mestiere che tutti conosciamo; accademico sì, ma non al punto da bandire completamente l'emozione dalla sua ricerca poetica, ora è come se la luce del sole fosse entrata di colpo in una stanza buia e ammuffita, ora è un grido della strada a battere invano contro un mondo di uomini di gesso, ora è il colore calco di un frutto che nessuna mano umana coglierà, ora è una luna senza luce su una Torino deserta, spettrale.

L'arte di Casorati trascorre lenta e inevitabile da un crepuscolo a una notte profonda, con qualche sussulto e bagliore di viva bellezza. La fantasia di Casorati è molto stanca: un'accademia della propria maniera. Basta guardare uno qualsiasi dei nudi qui esposti. Quello che interessa il pittore di un corpo vivo è solo una eleganza lineare decorativa: osservando più attentamente, vedremo che il disegno è sempre ripetuto secondo una maniera da manuale: il tronco di un nudo ha costantemente tre pieghe, una testa è un ovale perfetto e il suo profilo è dato da quattro segni lineari paralleli tra loro e perpendicolari alla linea dello ovale. Il volume degli oggetti e dei corpi è riportato in queste ultime costantemente alla superficie per mezzo del contorno lineare, secondo una maniera ispirata ora a Matisse ora a Braque. Pur essendo Casorati un figurativo, la luce come fossilizzata, preistorica che è nei suoi quadri priva gli oggetti di ogni valore e consistenza reale per trarne negli accostamenti più casuali un valore metafisico. La pittura come attività di uomini vivi ha fine: resta la speculazione tutta cerebrale di un uomo sulla propria solitudine, mentre ogni cosa viva soffoca lentamente sotto la pioggia implacabile della polvere secolare dei gessi e dei musei d'Italia.

Le altre mostre

Allo Zodiaco (via Romagna n. 18) circa venti tra incisioni e litografie di H. Matisse, in buona parte già note e di non grande pregio, fatta eccezione per le incisioni « Donna allo specchio », « Nudo seduto con gabbia di pappagalli » e per le litografie « Torso femminile », « Ballerina davanti allo specchio », « Nudo disteso » e « Ballerina distesa ».

Alla galleria « L'Aureliana » (via Sardegna n. 29) dipinti di Cagli, Cesetti, De Chirico, De Pisis, Donghi, Guttuso, Levi, Pirandello, Rosai, Severini, Sironi e Utrillo. Di gran lunga il dipinto migliore della mostra è la « Natura morta col teschio » (1942) di Guttuso; vanno segnalati egualmente i dipinti di Cagli: « Paesaggio », « Studio di figura » e « Studio di composizione ».

Vice

15 morti al giorno in Francia a causa di incidenti stradali

PARIGI, 16. — Risulta da una comunicazione dell'Ufficio di statistica che nel 1953, in Francia, i morti per incidenti stradali sono notevolmente aumentate, raggiungendo la media di oltre 15 al giorno.

In complesso le vittime degli incidenti stradali sono state, nel 1953, 118.570, di cui 5539 morti, 31.938 feriti gravi, 81.093 feriti leggeri.

Il numero degli incidenti è salito da 65.418, nel 1952, a 89.164 nel 1953. Il mese detentore del triste primato è l'agosto: 14.092 vittime, di cui 649 morti, 3670 feriti gravi e 9773 leggeri.

Nei tre mesi delle vacanze estive — luglio, agosto e settembre — si è verificato il 33 per cento delle disgrazie di tutto l'anno.

Educazione democratica

E' uscito il numero di marzo di *Educazione democratica*, la nuova rivista di problemi educativi moderni, nata alla fine dello scorso anno, con lo scopo di portare nello studio e nello svolgimento dei principi pedagogici e didattici l'esigenza di una maggiore aderenza agli ideali democratici.

Questo numero contiene, oltre l'editoriale di Ada Gobetti, ispirato al valore della Resistenza nel campo educativo, un appello di Concetto Marchesi, un saggio su « L'insegnamento della storia nella scuola elementare » di Mario Casagrande, una lettera sulla « Scuola attiva » di Carmela Mungo, un articolo sul « Metodo Agazzi » di Dina Jovine.

Tra le rubriche e le inchieste segnaliamo: un'inchiesta su « I bambini di Napoli » dell'onorevole Luciana Viviani, un articolo sull'« Educazione al cinema », di Ivano Cipriani e un esame di « I giornali studenteschi » di Cesare De Simone.

Completano questo interessante fascicolo: I « Colloqui coi lettori »

La ronda di notte

Il Benito nazionale

Il « camerata » Alberto Giovannini, sulle colonne del Tempo, *pubblica un elenco impressionante di armi tolte ai comunisti in questi ultimi anni: sappiamo così che, tra uno « scoprimento » e l'altro, lo Stato ha tolto dalle nostre terribili mani 97 cannoni, 469 mortai e lanciagranate, 2250 mitragliatrici, 3661 fucili mitragliatori, 10.015 mitra, 76.167 fucili, 32.055 pistole, 203.937 bombe a mano, 3052 quintali di esplosivo, 187 radio trasmittenti, 17.173.975 cartucce, bombe varie, proietti e mine (1).*

L'elenco è davvero impressionante: esso equivale, dice lo stesso Giovannini, che di queste cose sembra intendersene, all'armamento di almeno quattro divisioni. Si tenga conto, poi, che queste sono le armi « scoperte ». E quelle segrete? Quelle che giacciono ancora, bene oliate, si intende, negli scantinati segreti della Fondazione Gramsci, delle « scuole » di terrorismo delle Frattocchie, della Sezione Campitelli? Dove le mettete? E poi: da cosa nasce cosa, come si sa, e la guerra partigiana insegna che da un fucile nelle mani di un partigiano ne nascevano per lo meno tre strappati al nemico, da un cannone nasceva un carro armato, da una mitragliatrice per lo meno una camionetta, e così via. Non si capisce a questo punto come mai, armati così potentemente, i comunisti in questi anni abbiano preferito trastullarsi con la politica, rassegnandosi a guadagnar voti, invece di dissotterrare l'ascia e mettersi decisamente sul sentiero della guerra, come tanti indiani contro gli aborriti « visi pallidi ». Forse perchè gli mancava ancora la bomba atomica: o forse perchè avevano paura di Giovannini. Mah! Chissà? Certo che è un mistero.

Giovannini, comunque, questo mistero non lo spiega: mentre invece spiega benissimo perchè i quattro lazzaroncelli del MSI, amici di Benito Lucidi e dell'on. Pozzo, giravano con le saccocce cariche di esplosivi. Ma è evidente! Per far saltare la Cristoforo Colombo, per dinamitare le sedi dei partiti antifascisti, per lanciare bombe a Trieste. « Noi non nascondiamo i crimini degli arrestati » ammette Giovannini. E' evidente: infatti non si tratta di « crimini », ma di imprese altamente « nazionali », che dovrebbero far gioire tutti i benpensanti.

Questa storia delle cose « nazionali » ci comincia a seccare. E' un pezzo che in Italia le porcherie peggiori sono sempre « nazionali ». Si cominciare dalle sigarette per finire con le « imprese » dinamitarde. Vuole Giovannini che consideriamo « nazionale » anche Lucidi, solo perchè si chiama Benito?

Maurizio

(1) N. B. Tutte queste armi furono trovate regolarmente avvolte in copie dell'*Unità* del giorno precedente lo scoprimento.